

— I L'ANTICIPAZIONE I —

Joyce, l'idea di Ulisse nacque a Roma

Una nuova traduzione per Ulisse di James Joyce. E' quella di Enrico Terrinoni, docente di Letteratura inglese all'Università per Stranieri di Perugia, per l'edizione **Newton Compton** del capolavoro dello scrittore irlandese (864 pagine, 9,90 euro), oggi in libreria. Anticipiamo parte dell'introduzione.

di **ENRICO TERRINONI**

ALLA scrittura dell'opera Joyce ha dedicato molti anni della propria vita, dal 1912 fino a poche ore prima della pubblicazione, il 2 febbraio 1922, suo quarantesimo compleanno – spesso lavorando fino a sedici ore al giorno e in condizioni di salute abbastanza precarie dovute principalmente a gravi problemi alla vista, resi ancor più seri dalla sua passione per l'alcol. Tuttavia, l'inizio della composizione non coincide con il momento in cui ebbe l'idea di scrivere Ulisse, per molti anni poi messa da parte a decantare. Come ricorda Giorgio Melchiori, infatti, nel settembre del 1906, quando lo scrittore viveva a Roma, ebbe modo di annunciare per lettera al fratello di voler scrivere un altro racconto da in-

cludere in Gente di Dublino. Riguardava le vicende di un tale Mr Hunter di Dublino, del quale si rumoreggiava fosse ebreo e che la moglie lo tradisse. Più tardi aggiungerà di voler intitolare questo racconto "Ulisse".

Il racconto divenne poi un romanzo, e l'opera fu composta tra Trieste, Zurigo e Parigi. Le lettere da Roma non lasciano dubbi sulle reazioni negative di Joyce nei confronti della città eterna in cui aveva preso forma l'idea di una riscrittura moderna delle avventure di Odisseo. Eppure, nel maggio del 1921, quando era ancora al lavoro sugli ultimi due episodi, Joyce avrebbe comunicato all'amico Valery Larbaud la sua intenzione, una volta finito il libro, di tornare a vivere nella capitale italiana con la propria famiglia.

A livello puramente strutturale è lo stesso Joyce in una famosa lettera a Carlo Linati del 21 settembre 1920 a fornire parametri utilissimi per l'interpretazione della sua opera:

«E' l'epopea di due razze

(Israele-Irlanda) e nel medesi-

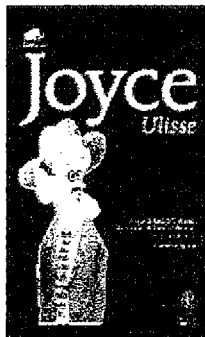
mo tempo il ciclo del corpo umano ed anche la storiella d'una giornata (vita). La figura di Ulisse mi ha sempre affascinato sin da ragazzo. Cominciai a scrivere una novella per Dubliners 15 anni fa ma smisi (...) È una specie di enciclopedia, anche. La mia intenzione è di rendere il mito sub specie temporis nostri; non soltanto ma permettendo che ogni avventura (cioè, ogni ora, ogni organo, ogni arte connessi e immedesi-

mati nello schema somatico del tutto) condizionasse anzi creasse la propria tecnica. Ogni avventura è per così dire una persona benché composta di persone – come favella l'Aquinate degli angelici eserciti».

In questa illuminante presentazione, c'è tutto quello di cui il lettore di Ulisse ha bisogno –

mancano solo i particolari relativi alla trama – per avvicinare il testo: la "modernizzazione" del mito omerico, la corrispondenza degli episodi con organi del corpo e il relativo funzionamento che ne condiziona la tecnica, l'interconnessione dei dati strutturali che compongono lo scheletro del libro, incluse le ore del giorno e le varie "arti", e infine il parallelismo tra la storia d'Irlanda e quella d'Israele, che, proprio nella figura dell'ebreo irlandese Leopold Bloom, sembrano fondersi.

Nel chiarimento fornito a Linati si legge altresì obliquamente il corollario dei temi fondamentali dell'esilio in patria e del perenne vagare. Infine, è di importanza cruciale per la comprensione del modo in cui Ulisse sembra ancora oggi "parlare a noi", alle nostre vite, al nostro mondo, la raffigurazione di quella «storiella di una giornata» corrispondente alla vita, e dunque la definitiva identità tra realtà e finzione a cui mira la radicalizzazione joyciana della narrazione realista. Il realismo in Joyce raggiunge infatti un punto di non ritorno, fino a dissolversi del tutto.



La copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.